

■ La bandiera europea e l'Inno alla gioia: si fa pace

Da amministratore, da Schütze e da tesserato del Partito autonomista trentino tirolese, vorrei intervenire sul dibattito apertosi sulle varie tematiche legate al «Centenario 1914 - 2014». Proprio in questi giorni cominciano le commemorazioni dello scoppio della Prima guerra mondiale: Prima guerra mondiale appunto, e non «Grande guerra», termine eufemistico dato ad arte dallo Stato che ci ha «liberato dal tiranno austriaco». Nella realtà fu una immane tragedia, come tutte le guerre, una guerra voluta da potenti politici, coadiuvati da piccoli filibustieri, che hanno negoziato attorno ad una scrivania il nostro futuro.

Il 28 giugno ricorreva l'anniversario dei cento anni dell'attentato di Sarajevo, in cui persero la vita l'erede al trono Francesco Ferdinando e la consorte Sofia, per mano del serbo-bosniaco Gavrilo Princip, suddito dell'Impero austrungarico di cittadinanza bosniaca. Ricordo che al tempo gli irredentisti nella Bosnia Erzegovina erano all'incirca il 90 % della popolazione, mentre qui da noi gli irredentisti seguaci di Cesare Battisti raggiungevano a malapena il 3%.

Tutte le iniziative che faranno riferimento al «Centenario», sono di grande importanza per tutti noi, compresa la proposta di sventolare al suono dell'Inno alla gioia di Ludwig von Beethoven, la sola bandiera europea, quale segno di aver finalmente metabo-

lizzato il conflitto è superato i recinti nazionali con annessi e connessi. Esse devono restituire il giusto peso e valore alla memoria del nostro popolo, a quella verità storica per troppo tempo negata, in modo da rafforzare e radicare ancora più profondamente il senso di appartenenza, che da sempre contraddistingue questa terra di confine; ma anche e soprattutto devono esortarci a coniugare e a favorire la pace.

Pace che dovrà portare, gioco forza, alla costituzione di una nuova Europa dei popoli e delle regioni libere e sovrane.

Giuseppe Corona